



CULTURE 06/09/2020 09:08 CEST

"Con gli occhi di un matto, per cogliere il mondo da una periferia esistenziale diversa"

Intervista a Remo Rapino, Premio Campiello con "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio" ([Minimum Fax](#)). Un libro sulla follia e sulla meraviglia e "meravigliarsi vuol dire chiedersi il perché delle cose, non accettarle supinamente"



By Giuseppe Fantasia



HUFFPOST ITALY

Remo Rapino

Il Covid non ha fermato il Premio Campiello, ma lo ha reso sicuramente migliore e più autentico. In diretta da Piazza San Marco – e non dal Teatro La Fenice come di consueto – con tanto di distanziamenti, mascherine e controllo della temperatura – a vincere la 58esima edizione del premio letterario istituito nel 1962 dagli Industriali del Veneto non è stato né Francesco Guccini – arrivato quarto con "Tralummescuro, Ballata per un paese al tramonto" (Giunti) – né la poetessa Patrizia Cavalli con il suo primo libro di prose, "Con passi giapponesi" (Einaudi) – entrambi super favoriti, ma a sorpresa, come succede spesso per questo premio, ha vinto Remo Rapino con "Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio" pubblicato da [Minimum Fax](#).

LEGGI ANCHE...

- [Bonfiglio Liborio, vita morte e miracoli di un uomo del Novecento](#) (di G. Montieri)

TENDENZE



Follie in libera uscita. La piazza No Mask sfila per Roma (di L. Matarese)



Chi è Alessia Bonari, infermiera simbolo della lotta al covid sul red carpet di Venezia



A Cernobbio con la sacca vuota (di G. Colombo)



Siamo tutte "Miss Marx": a Venezia un grande film femminista



Il presidente Cedu accetta il premio ma bacchetta Erdogan: "Il potere non può controllare i tribunali"



"Hai genitori e fratelli bellissimi, tu sei così brutta". Aurora Ramazzotti replica all'hater

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

**Newsletter**redazione@email.it[Iscriviti ora →](#)

Twitter



Facebook

La Giuria dei Letterati, presieduta da Paolo Mieli, ha deciso di premiare la storia di Liborio, lo stralunato che da' il titolo al libro, una via di mezzo tra il classico scemo del villaggio e il pazzo illuminato, il protagonista di un mondo rovesciato che sta progressivamente perdendo senso e sentimenti, "un uomo - spiega all'HuffPost l'autore che è nato e vive a Lanciano, in Abruzzo,- che è una cocciamatte e come tutti i matti, va al di là della superficie delle cose, perché coglie il mondo da una periferia esistenziale diversa. È una figura simbolica che può essere ovunque e la sua follia è una forza che rovescia i codici sociali dominanti. Si impone come figura che vuole essere accolto dalla comunità, nel villaggio che ride con lui che è lo scemo che passa, citando De André. Mi sono voluto mettere su quella piazza per ascoltarlo parlare, per vederlo muoversi, per difenderlo. Reagisce sempre ai propri segni neri e si specchia spesso nelle fontane - aggiunge - perché sa che il padre aveva gli occhi uguali ai suoi, celesti".

"Vincere il Campiello - racconta Rapino - è stato un regalo, una sorpresa inattesa, un altro compleanno e i compleanni fanno vivere di più. Ho fatto amicizie preziose da coltivare presto. Ho visto Guccini ed è stato come rimettere su un vinile di molti anni fa e cantare avvertendo una giusta commozione, perché noi siamo quello che siamo stati. Insomma, 'È stata na' bella cosa guagliò', direbbe Liborio. Sono felice di essere felice".

A chi dedica questo premio?

A mio padre, perché nasce nel 1926 e muore nel 2010: lo faccio entrare ed uscire dal mondo negli stessi anni del mio protagonista. Questa sera mancava solo lui, avrei voluto poterci continuare a parlare.

Liborio è - citiamo quanto scrive - "una voce che cammina nella storia": chi è realmente?

È davvero una voce, perché raccontando di sé, racconta un secolo di Storia, ma lo fa da una periferia esistenziale e dà voce a chi non ha voce, agli emarginati, agli ultimi della fila. Si illude, ma illudendosi, crea anche delle speranze in un certo qual modo. È un po' visionario e ingenuo: la sua ingenuità e i suoi fantasmi lo mettono a metà strada tra Don Chisciotte e Forrest Gump. È un idiota esemplare - come direbbe Ermanno Cavazzoni - che guarda le cose e raccontandole ci fa capire che la realtà si può guardare in tanti modi, non solo nei modi dominanti. Ci invita a guardare oltre le cose e a guardare oltre le apparenze. Penso che il mio sia un libro d'amore, ma questo l'ho scoperto solo alla fine del libro quando lui emette un grido e dice: "vediamo adesso che succede". Il suo è un grido di speranza, come se si accingesse all'ultima battaglia, perché il mondo sia più gentile.

Il suo libro dà un'interpretazione diversa della follia: cos'è per lei la follia?

È tante cose insieme. Ogni follia è una energia che abbiamo dentro. D'altra

Instagram Messenger
 Flipboard

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



A settembre Nissan QASHQAI con incentivo fino a € 7.750.

Nissan



Nuova gamma SUV Mercedes-Benz. La forza dello stile.

Mercedes-Benz



Per te fino a € 6000 di vantaggi con vantaggiosubaru+

Subaru

da Taboola

parte il folle è un uomo pieno di entusiasmo. Questa parola viene dal greco ed indica qualcuno che è invasato da Dio, che è profetico, che porta la sua visione del mondo a scoprire isole e aspetti che non riusciamo a vedere nel mare della massificazione dell'omologazione. La follia è un'energia insopprimibile che se esplose, può farlo in vari modi, anche corretti. Può mettere in dubbio le nostre certezze e ci dice che esistono altre verità.

Liborio lo fa morire nel 2010: cosa direbbe del mondo d'oggi?

Lo faccio nascere il giorno del mio compleanno. È un personaggio inventato, ma tutti i fatti sono reali e le cose che gli accadono sono accadute realmente ad altre persone. Non so cosa direbbe oggi: forse sceglierebbe il silenzio. Un silenzio che dice più di molte altre parole.

Più che parlare, preferisce osservare.

Osserva e, nel farlo, racconta le vicende della sua città del suo tempo correndo come un gatto impazzito. Echeggia il Novecento, la scuola, il crescere in fretta, l'apprendistato in una bottega, la Seconda guerra mondiale e poi la Resistenza, la fabbrica, ma anche il manicomio e la solitudine che è la sua nota distintiva. Il libro è il resoconto di tante storie che mio padre mi raccontava, soprattutto nella sua ultima estate trascorsa insieme. Le stesse parole le ho messe in bocca al mio personaggio.

Nella sua rabbia c'è rassegnazione?

Più che rassegnazione, ci sono delle stanchezze lunghe che derivano dal fatto che qualunque cosa faccia, vada ad interrompersi in un modo o nell'altro. In lui non c'è rassegnazione, ma spesso la ribellione.

Esemplare davvero è il linguaggio da lui parlato.

Decisamente. Il suo linguaggio è fatto di ombre e di luci, di parole inventate, un dialetto della sua zona, ma medievale, e per capirlo sarebbe necessario un glossario. Il dialetto ha un'espressione che è piena di sentimenti. Un romanzo si fa con le voci: bisogna ascoltarle e farle proprie. Inventare storie è molto meno complicato che inventare un linguaggio. Ho avuto difficoltà a trovare un codice di scrittura, a inventare una lingua. Liborio poteva parlare solo in quel modo, in un italiano dialettizzato, in un linguaggio con parole in chiaroscuro fatto di sgrammaticature impazzite. Lo stesso computer non mi segnava più gli errori. Poteva scrivere la sua storia solo parlando in quel modo. Durante il lockdown ho scritto delle poesie nel suo linguaggio, il linguaggio liboriano. La poesia serve a campar', a vivere.

Il suo è stato un lungo lavoro di ricerca e di scrittura: quando ha iniziato a scriverlo?

Posso dirle che il romanzo era pronto nel 2016, ma il 2017 l'ho saltato, perché sono stato ricoverato dove sta l'allenatore Mihajlović e sono ancora in cura nel

reparto di ematologia/oncologia del Sant'Orsola di Bologna. Sono entrato in una stanza il 3 febbraio e ne sono uscito il 23 dicembre, sempre da solo. Lì ho imparato l'importanza dei soffitti quando non riesci a dormire. Le fibre della memoria si sono rafforzate rispetto a quelle del corpo.

Prima di questo libro ha scritto i racconti 'Esercizi di ribellione' (Carabba 2012) e alcuni libri di poesia, ma per anni ha insegnato filosofia nei licei: cosa le ha insegnato la filosofia?

La filosofia mi ha insegnato che non c'è mai una sola verità. Quando entravo in classe scrivevo sempre una frase alla lavagna: "Gli uomini, oggi come allora, principiarono a filosofare partendo dalla meraviglia". È il primo libro della Metafisica di Aristotele. La filosofia nasce dalla meraviglia. Meravigliarsi vuol dire chiedersi il perché delle cose, non accettarle supinamente. Liborio si meraviglia di continuo, alternando questo al dolore e a piccole felicità. Il dolore grosso lo paragona al momento in cui al cinema si spengono le luci. Quando tutto finisce, è finita la storia. Pensare alla morte, significa pensare alla vita come diceva Camus. Questo mi ha insegnato la filosofia. Come vivere in modo tale che anche la morte sia felice.

Lei di cosa ha paura?

Della morte direi di no, perché non ci saremo quando arriverà. Ho paura della stupidità, quello sì, come dell'incomprensione e dell'intolleranza, del fatto che i miei nipoti possano vivere in un mondo non bello. Ho paura di aver paura.



Giuseppe Fantasia
Journalist

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

libri

letteratura

vita

Premio Campiello

Minimum Fax

remo rapino

vita morte e miracoli di Bonfiglio Liborio

[Commenti](#)

Taboola Feed



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.